

9
Letterat. inglese

Op. Storico critica ecc
Cart. I n. 27 **PROLUSIONI**
AL CORSO

DI LINGUA E LETTERATURA INGLESE

E

POESIE INGLESI

DI

ENRICA GOTTI VED. FILOPANTI

INSEGNANTE NELLA SCUOLA SUPERIORE FEMMINILE DI BOLOGNA



BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

1900.

B**C**A
BOLOGNA

9-L. INGL.
STORIA CRIT.
01, 027

431795

All' Illustr.
Comm. D. Alberto Dall'olio,
in omaggio di verace
ossequio e gratitudine,
l'autrice

19 maggio, 1900



PROLUSIONI

AL CORSO

DI LINGUA E LETTERATURA INGLESE

E

POESIE INGLESI

DI

ENRICA GOTTI VED. FILOPANTI

INSEGNANTE NELLA SCUOLA SUPERIORE FEMMINILE DI BOLOGNA

PROPRIETÀ LETTERARIA.



BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

1900.

ALLE MIE ALUNNE
DELLA SCUOLA SUPERIORE FEMMINILE
IN BOLOGNA

CARE SIGNORINE,

Collocata a riposo, vuole il cuore, che vi rivolga una parola atta a provarvi, come il distacco da voi siami rincrescevole e penoso.

Da circa 25 anni la Scuola mi ha procurato non solo un sostegno materiale, ma altresì un conforto morale ed intellettuale, da cui veniva sorretta e rianimata la mia solitaria esistenza.

Quando i vostri volti giovanili rivolgevasi a me sorridenti, quando vi scorgeva vogliose d'apprendere, la mia contentezza era pur viva! Per dire il vero non mi sono mancate le amarezze. E non di rado ho dovuto rampognare le disattente e le indisciplinate.

Nondimeno credo di non andare errata asserendo essermi voi tutte o quasi tutte state cortesi di simpatia e di benevolenza; e ciò, forse perchè vi accorgevate del mio grande amore all'insegnamento e al benessere vostro. Non è forse vero, che vi esortavo mai sempre a progredire nel sapere, ma ancora, e

forse vieppiù, nell'acquisto della bontà, dei modi gentili, amabili, di tutte le doti più acconce a rendere felici noi stessi e quelli che ci avvicinano?

Non vi sembrerà pertanto strano, o mie care giovinette, se, malgrado l'età avanzata, e la salute, in gran parte cagionevole, sostenessi ancora con piacere la fatica dell'insegnare. Ma, per quanto piena di buon volere, cominciavo io stessa a riconoscere il mio indebolimento e la mia deficienza: laonde debbo darmi pace, ed anzi rallegrarmi nel pensiero che ora avrete chi sarà più in grado di bene istruirvi.

Nel congedarmi da voi, mi è grato l'offrirvi, a ricordo della vostra vecchia Maestra, le prolusioni o introduzioni ai tre Corsi delle nostre lezioni.

Vi aggiungerò alcuni miei, comechè meschini, componimenti inglesi, di occasione.

Nel separarmi dalla Scuola mi sento in dovere di rinnovare i miei rendimenti di grazie ai buoni e gentili, i quali mi affidarono e mi concessero, per tanti anni, l'onorevole incarico d'insegnante in una così distinta ed eletta Scuola, a cui auguro vita lunga e prosperosa, a decoro e lustro della mia Bologna, e nell'interesse vostro, o studiose giovinette Bolognesi.

Addio. Auguro a voi pure il più lieto avvenire. E quando il nostro comune Padre Celeste m'intimerà il vero collocamento a riposo, e me lo aspetto in breve, vi rimanga non discara la mia memoria.

Gennaio 1900.

ENRICA GOTTI ved. FILOPANTI.

ALLE MIE ALUNNE

DEL 1° ANNO D'INGLESE

CARE SIGNORINE,

Reputo cosa utile ed opportuna il dedicare questa prima mia lezione ad un breve cenno intorno all'origine ed ai pregi della lingua inglese.

La lingua inglese è la lingua più diffusa del globo, essendo il mezzo di comunicazione, sì a voce che in iscritto, di cui servono più di 100 milioni di abitanti, contenuti principalmente nell'Inghilterra e nelle rimanenti isole Britanniche, negli Stati Uniti d'America, nel Canada e in tutte le numerosissime colonie inglesi.

Questa lingua si compone di molti elementi diversi, ma principalmente di due; l'anglosassone ed il latino. Considerando il suo dizionario, si è fatto il calcolo, essere in maggior copia le parole di origine neo-latina. Nondimeno l'Inglese è essenzialmente anglosassone, poichè le parole più comuni, che occorrono più spesso, provengono quasi sempre dall'anglosassone, e così è l'anglosassone che prevale

nei libri e nel parlare familiare. Per lo contrario i termini indicanti idee astratte, scientifiche, appartenenti ad un'epoca di maggiore incivilimento, hanno quasi tutti la loro origine nelle lingue dotte, nel greco e specialmente nel latino. Cotesti vocaboli sono generalmente più lunghi e maestosi di quelli aventi origine sassone, e danno a divedere la loro parentela colla sonora lingua del Lazio; e per tale parentela si comprendono facilmente da noi italiani, imperocchè, come saprete, la nostra lingua deriva dal latino. Porta il pregio l'addurvi qualche esempio. Ci scommetto che indovinate a quale dei due elementi, anglosassone o neo-latino, appartengono le parole inglesi che ora vi dirò: *Constitution* — *revolution* — *geometry* — *geography* — *consideration* — *reflection* — *grammar* — *study* — Queste vengono dal latino. Ora sentite queste altre: — *Bread* — *meat* — *flesh* — *hand* — *head* — *good* — *bad* — Vengono dal sassone. Le parole anglosassoni sono per lo più monosillabe.

Hanno origine latina tanto i termini che vengono direttamente dal latino, come quelli che vengono dal francese; ritengo vi sia noto che la lingua francese è pur essa figlia della latina: per cui francese ed italiano, come lingue sorelle, si rassomigliano grandemente nella radice delle parole.

Gli eruditi saprebbero inoltre dirvi meglio di me, avere la parte anglosassone della lingua inglese, ed il tedesco moderno, una comune origine nell'antica lingua teutonica, ora perduta. E pertanto, Inglese e

Tedesco, hanno rapporti di somiglianza. Vedetelo da alcuni esempi.

Father, vater — *mother, mutter* — *brother, bruder* — *sister, schwester* — *man, mann* — *friend, freund* — *bread, brod* — *flesh, fleisch* — *garden, garten* — *good, gut* —

Gli eruditi potrebbero dirvi ancora che tutte le lingue d'Europa e dell'Indostan hanno una medesima derivazione, ma molto più antica ed oscura, nel ceppo ariano, anch'esso perduto.

I moderni filologi dividono le lingue conosciute in tre grandi famiglie. Le lingue Ariane, le Semitiche e le Turaniche. Le Turaniche sono parlate dai Chinesi e dai Giapponesi. Le Semitiche dagli Ebrei, dagli Arabi e dagli Abissini. Adesso vi dirò qualche cosa di più intorno alle Ariane perchè ci riguardano più da vicino, comprendendo le lingue parlate nelle Indie di qua dal Gange ed in tutta l'Europa; perciò hanno ricevuto ancora la denominazione di lingue Indo-Europee. Queste lingue hanno la parentela di tre illustri lingue madri morte; sono: la Sanscrita, la Greca e la Latina.

Dalla Sanscrita, una nobilissima lingua nota ai dotti orientalisti, derivano i dialetti ora parlati nell'Indostan e dagli zingari nomadi. Dalla Greca deriva una sola lingua moderna, il greco volgare. Dalla latina vennero l'Italiano, il Francese, lo Spagnolo, il Portoghese e la Valacca o Rumena; e queste lingue sono dette lingue Romanze o Neo-Latine.

Il Tedesco, l'Inglese, l'Olandese, il Fiammingo,

e le lingue Scandinave, cioè della Danimarca, Svezia e Norvegia, formano il gruppo Teutonico. Le lingue poi di Russia, Polonia, Boemia, Serbia, Croazia, Dalmazia e di quasi tutta la Turchia Europea, formano il gruppo Slavo od Illirico.

Nel principato di Galles (in Inghilterra) nelle montagne di Scozia e nell'Irlanda, si conosce tuttora, ma ben poco, il Celtico.

Finalmente le lingue moderne dell'America, della Persia, dell'Afganistan, formano il gruppo Persico od Iranico.

Tutti questi linguaggi e le madri lingue già accennate, cioè Sanscrita, Persica o Zunda, Greca, Latina, Teutonica, Slava e Celtica, tutte insomma, si vogliono derivate da quell'antichissima lingua, interamente perduta, detta Ariana o degli Aarii,

Voglio che vediate di fatto le analogie che hanno fra di loro queste lingue. Eccovi poche parole di alcune di esse:

Sanscrita	—	Greco	—	Latino	—	Italiano	—	Inglese
Mater	—	μήτηρ	—	Mater	—	Madre	—	Mother
Pitar	—	πατήρ	—	Pater	—	Padre	—	Father
Sunus	—	υἱός	—	Filius	—	Figlio	—	Son

Ma torniamo al nostro Inglese. Esso dunque oltre appartenere al gruppo Teutonico, ha in sè ed in abbondanza l'elemento latino. Ciò forse ha contribuito a dare un vezzo particolare a cotesta lingua, la quale se non può vantare purezza d'origine, possiede pregi più importanti; chiarezza, efficacia,

energia, brevità e ricchezza, come si vede dal suo dizionario. E però merita di essere, e lo è di fatto, la lingua di due grandi nazioni l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, e di aprirci ben anche una via di comunicazione ad una più grande parte della famiglia umana.

I primi albori della lingua inglese apparvero nell'epoca così detta anglosassone, e cioè dalla conquista dell'Inghilterra fatta dai Sassoni, popoli barbari o semi barbari, venuti di Danimarca, di Germania o da altra parte settentrionale d'Europa, nel quinto secolo dell'era volgare, sino al 1066, allorchè Guglielmo il conquistatore, coi suoi Normanni invase l'Inghilterra. Allora ebbe principio l'Inglese primitivo, nel quale cominciarono ad innestarsi parole francesi e però di latina provenienza.

L'Inglese poi moderno o del giorno prende le mosse dalla grande riforma Protestante iniziata da Enrico VIII e stabilita dalla Regina Elisabetta, ma principalmente dal grande tragico Shakespeare e dalla traduzione della Bibbia in inglese.

Studiose giovinette, io vi raccomando l'apprendimento di questa nobilissima lingua. Per vero dire la cognizione della propria lingua è la più necessaria; questo sappiamo tutti; ma utile è pure lo studio di altre lingue. Per noi, fra tutte le lingue straniere dopo la Francese, le più utili a conoscersi sono l'Inglese e la Tedesca, ma l'Inglese più della Germanica, poichè quella è la lingua di un popolo libero e potente, non da pochi anni in quà, come il popolo ger-

manico, ma da molti secoli, ed oltre aprirci una via di comunicazione intellettuale e commerciale ad una più numerosa parte della famiglia umana in tutte le cinque parti del mondo, come già vi feci osservare, è ancora per noi italiani una delle più facili, a cagione della semplicità della sua grammatica, e per la comune origine di molte fra le sue parole, colle parole italiane, come già vi ho detto.

Una lingua straniera, per quanto facile, richiede però sempre, per bene impararla, uno studio lungo, indefesso e paziente. « *Much patience is required to learn a foreign language* ». E si potrebbe dire ancora: « *Much patience is required to teach a foreign language* ». In quanto a me farò di tutto per agevolarvi l'arduo compito: nè vi sopraccaricherò di troppo lavoro, ben sapendo essere il vostro tempo dato a tanti altri studi, alcuni dei quali più importanti dell'Inglese. Mi contenterò di poco, purché, a quel poco sia data la dovuta attenzione « *Learn little at a time, but what you learn, learn well.* » — Perchè ciò avvenga, vi prego, Signorine, di osservare la disciplina, tenendosi tranquille ed attente senza di cui la voce dell'insegnante è qual seme che il vento disperde. Inoltre gradirei che studiaste di buona voglia. Quello che s'impara volentieri riesce più facile. Onde il buon volere non venga meno in voi, basterà che consideriate l'importanza e l'utilità di questo studio. Molte volte mi hanno chiesto: « Quante persone è ella? » Intendevano domandarmi quante lingue conoscevo.

Anche da ciò potete arguire quanto sia il valore dato alla conoscenza di una lingua.

Purtroppo i principii sono noiosi. L'apprendere delle piccole frasi, è cosa arida. Non idee nuove, non fatti, nulla che produca impressione sull'immaginazione o sul cuore! Ma una volta che abbiate arricchita la mente di una discreta suppellettile di termine nuovi, vi metterete in grado di rivestire il pensiero di novelle forme: pari ad un abito nuovo, atto ad abbellire chi lo porta, a dargli quasi un diverso aspetto.

Voglio farvi un'altra raccomandazione: supponete che, vedendo una di voi, tranquilla al suo posto, intenta a leggere un suo cartolare, le domandassi: che cosa legge? e mi sentissi rispondere: « dell'inglese », quando invece fosse storia, geografia od altro.... Non avrei io ragione di adirarmi? Quella signorina si macchierebbe di due colpe, e la più grave, secondo me, sarebbe la bugia. Su questo proposito vi dirò come la pensava il mio povero marito. Un giorno egli mi disse queste indimenticabili parole. « Che diresti tu di una persona ben vestita, la quale presa della schifosa immondezza, se la mettesse sugli abiti e se ne imbellettasse il viso? Or bene; la menzogna è paragonabile a tale lordura, se non che invece d'insudiciare il corpo, deturpa la parte più nobile di noi: l'anima ». Indi soggiunse: « Ai due santi precetti — amare Iddio, ed amare il prossimo, — dovrebbesi aggiungere — ed amare la verità ». — Dunque, care Signorine, bando agli in-

fingimenti. « Nothing that is not true, can possibly be good ».

Lo ripeto, le piccole regole di pronuncia, di grammatica, sono ben poco divertenti. Adesso si prepara il terreno; la messe verrà in seguito. Nel frattanto, speriamolo, potremo raccogliere qualche fiore, qualche frutto.

ALLE MIE ALUNNE

DEL 2° ANNO D'INGLESE

CARE SIGNORINE,

L'anno scorso, se ben ricordate, diedi cominciamento al nostro studio d'inglese, col parlarvi dell'origine e dei pregi di questa interessantissima lingua.

Quest'anno pure credo bene di dare principio al 2° anno delle nostre lezioni con un altro piccolo discorso, ed esso si aggirerà sulla letteratura inglese.

La letteratura inglese è modificata, in modo assai importante, dalla storia del popolo inglese. Le ere del maggior progresso letterario sono state ognora precedute da quei tempi di storia nazionale che furono caratterizzati da notabili mutamenti sociali, e talora da sociali rivoluzioni. Gli annali letterari dell'Inghilterra possono infatti dividersi nei tre periodi già da me accennati nella prolusione dell'anno scorso. 1°. Quello che precedette la conquista dei Normanni. 2°. Quello che si estende dalla conquista dei Normanni alla riforma religiosa inglese. 3°. Dalla riforma inglese sino al di d'oggi.

Osserviamoli brevemente e per ordine. Il periodo antecedente alla Conquista ha una letteratura composta di tre lingue. Queste sono: il Latino, il Celtico ed il Sassone. Il Latino vi fu introdotto dai conquistatori Romani all'epoca circa di Cristo. Il Celtico è l'antico linguaggio della Gallia, ora Francia, e delle isole Britanniche, prima della conquista fatta dai Romani condotti da Giulio Cesare. In Celtico si suppongono essere stati scritti i poemi di Ossian e i favolosi annali dei Cavalieri della Tavola Rotonda, come pure quelli del celebre mago Merlino. Il Celtico, come già vi dissi, è tuttora alcun poco conosciuto nelle montagne di Scozia, nel Principato di Galles e nell'Isola d'Irlanda.

Il primo forse che diede un potente impulso a scrivere in Sassone fu il Re Alfredo il Grande nel nono secolo dell'era Cristiana. Alfredo è una delle più belle e insieme poetiche figure del Medio Evo. Egli ci viene descritto come leggiadro di forme, di dolce ed amabile indole, valoroso in armi, dotto nella lingua latina, ed eziandio istruito nella musica, essendo valente suonatore di arpa.

Poco dopo essere salito al trono nella giovanile età di 22 anni egli perdette una campale battaglia contro gl'invasori Danesi, e dovette, per salvare la vita, tenersi nascosto presso uno dei suoi pastori, pascolando egli stesso gli armenti. Un giorno, travestito da menestrello, recossi in mezzo all'esercito Danese, e mentre incantava i suoi nemici col suono della sua arpa, osservò minutamente le loro dispo-

sizioni. Indi adunati i suoi guerrieri, riuscì a vincere e distruggere i Danesi.

Ma più ancora che come guerriero, egli fu benemerito del suo popolo come politico riformatore. Si crede ch'egli sia l'autore della istituzione del Giuri; e per istruire i rozzi ed ignoranti suoi sudditi, chiamò dei maestri dall'Italia e dalla Francia, e tradusse egli stesso in Sassone alcune opere latine, fra le altre la *Consolazione* di Boezio.

Il periodo poi del primitivo inglese comincia, come già osservammo, dalla conquista Normanna. Chaucer Goffredo, morto in grave età nel 1400, e però contemporaneo incirca del nostro Petrarca, benchè molto meno gentile di questo e molto meno grande di Dante, pure è dagli Inglesi considerato come il padre della loro poesia.

Il suo capolavoro sono le novelle di Canterbury, chiamate dagli inglesi, *The Canterbury tales*, raccolta di novelle che si suppongono narrate da una comitiva di liete persone, con esordio a ciascuna novella, ad imitazione del Decamerone o le cento novelle del Boccaccio, dal quale l'inglese autore ha preso l'ordito di molti fra i suoi racconti, come altri egli sembra averne presi dagli antichi *fabliaux* francesi. Avvi però questa differenza fra il Decamerone del Boccaccio e le novelle di Canterbury, che quello è scritto in prosa, e queste in versi.

Ora passeremo al periodo del nuovo inglese, ossia dall'inglese moderno. Il più ammirando scrittore di questo periodo è Shakespeare, benchè egli abbia al-

cune parole e frasi, però in piccol numero, che oggi sembrano antiquate. Egli è, invero, il più grande scrittore e poeta dell'Inghilterra, anzi uno dei più grandi poeti del mondo, non potendo forse contrastargli il primato poetico altri che Omero fra gli antichi, e Dante Alighieri fra i moderni. In verità Shakespeare può sotto molti rapporti paragonarsi a Dante, conciossiachè, sebbene Shakespeare abbia scritto quasi esclusivamente dei drammi, e Dante un poema epico di suo genere, Shakespeare somiglia il sommo italiano nel vivo scolpire la verità e la natura, nella grande varietà che nasce dalla libera mescolanza degli stili, familiare, mezzano e sublime, nella forza dei sentimenti ora teneri, ora fieri, e nella mirabile efficacia del fraseggiare conciso ed originale.

Guglielmo Shakespeare nacque nel 1564, e morì nell'anno 1616 nel giorno anniversario della sua nascita, quindi nell'ancor fresca età di 52 anni precisi. Egli diessi per tempo, non solo al comporre, ma a recitare commedie e tragedie. Quantunque sommo autore di drammi, fu appena mediocre attore: nondimeno la pratica che egli così acquistò delle scene e del teatro ha, senza dubbio, contribuito a fargli conoscere i secreti del successo teatrale; ciò che non toglie che la principal causa dei suoi successi teatrali non sia stato il suo insuperabile genio drammatico.

Fra le più celebri sue commedie, per citarvene alcuna, avvi quella intitolata: *The merry wives of Windsor*, (le allegre comari di Windsor) e quella che

ha per titolo: *Much ado about nothing*, (molto rumore per nulla).

Ma la sua fama è principalmente fondata sulle tragedie, fra le quali amo citarvene alcune di quelle che già vi saranno note, perchè sono spesso rappresentate dai nostri più eminenti attori italiani: l'Amleto, l'Otello, Macbeth, il Re Lear.

Dopo Shakespeare il più grande fra i poeti inglesi è Giovanni Milton, autore del poema epico il Paradiso Perduto. Perciò fu chiamato l'Omero inglese. Sventuratamente come il sommo epico antico, Milton divenne cieco; ma per altra parte più fortunato di Omero, egli ebbe tre figlie che amorosamente gli fecero da lettrici.

Il secolo prossimamente scorso, e quello in cui viviamo, hanno dato all'Inghilterra non una pleiade, ma centinaia di poeti e di scrittori di prosa, meno grandi di Shakespeare e di Milton, ma pure illustri e di molto valore. Fra i poeti ricorderò Thomson, Moore, Byron, Shelley, Swinburne, Browning, Tennyson; fra gli storici Hume, Macaulay, Carlyle, Gibbons, fra i romanzieri Walter Scott, Bulwer, Disraeli, Dickens, Thackeray, Trollope, Wilkie Collins, Haggard, James, Marriat.

E poi moltissime scrittrici fralle quali Mrs. Somerville, Elisabetta Browning, Mrs Edgeworth, Mrs. Gaskell, Miss. Mülock o Mrs. Craik, George Eliot, (Miss Evans) Currer Bell o Charlotte Brönte, Miss Yonge, Miss Braddon, Miss Thackeray, lady Fullerton.

Ora piacemi di darvi un breve saggio di un

poeta inglese del nostro secolo, forse il maggiore dei poeti britannici dopo Shakespeare e Milton. Lord Giorgio Byron ebbe una breve, ma agitata vita di 36 anni. Infelice nella sua vita domestica, essendosi da lui separata la moglie, donna di onesto, ma freddo ed orgoglioso carattere, egli abbandonò la sua patria e si diede a percorrere la Spagna, l'Italia, la Svizzera e la Grecia. Questi suoi viaggi formano il soggetto di uno dei suoi migliori poemi intitolato *Childe Harold's pilgrimage*; ossia il pellegrinaggio del giovane Aroldo, sotto il quale nome egli indica sè medesimo. La sua bollente e generosa anima gli fece abbracciare la causa della libertà in Italia e in Grecia, nel quale ultimo paese, a Missolungi, egli spirò nell'anno 1824.

Il quarto ed ultimo canto del *Childe Harold* è tutto dedicato all'Italia, della quale descrive le bellezze artistiche e naturali e le glorie storiche con sublimità di stile e con un entusiasmo che avrebbe onorato i nostri più grandi poeti.

Sentite, per modo di esempio, la sua bella apostrofe all'Italia. Dopo di avere parafrasato il celebre sonetto del Filicaia, che faceva all'Italia il triste e fortunatamente falso pronostico che essa lotterebbe. « Per servir sempre vincitrice o vinta », Byron le faceva più consolante profezia. Vi dirò prima l'inglese e poi la corrispondente traduzione italiana.

« Alas!

Rome — Rome imperial, bows her to the storm,
In the same dust and blackness, and we pass

The skeleton of her Titanic form,
Wrecks of another world, whose ashes still are warm.

Yet, Italy! through every other land
Thy wrongs should ring, and shall, from side to side;
Mother of arts! as once of arms; thy hand
Was then our guardian, and is still our guide;
Parent of our religion! whom the wide
Nations have knelt to for the keys of heaven!
Europe, repentant of her parricide,
Shall yet redeem thee, and, all backward driven
Roll the barbarian tide, and sue to be forgiven ».

Or eccovi la traduzione italiana:

« Oimè, l'onnipotente Roma! Roma imperiale fu essa pure preda del turbine e crollò nella polvere! Della gigante città il nostro piede non calpesta più che lo scheletro, reliquia di un mondo estinto, le cui ceneri non sono per anco raffreddate dal tempo. Tuttavia il grido, il pianto delle tue sventure echeggia per quanti vi sono popoli sulla terra, o Italia. Un dì madre delle armi, colla tua possente mano tu eri scudo alle genti come ora, madre delle arti, tu sei la loro guida. Madre del nostro culto, i popoli stesi ai tuoi piedi ti domandavano le chiavi del cielo. Ma fa cuore! L'Europa pentita del parricidio, spezzerà le catene che ti stringono i polsi, e respingendo verso la sua sorgente il torrente vandalico che allaga le tue campagne, i superbi oppressori chiederanno perdono all'oppressa. »

Noi abbiamo la fortuna di vedere verificata la benevola predizione del bardo britannico, in un modo migliore ancora di quanto egli osava sperare.

L'Italia è libera ed indipendente dall'Alpi al Lilibeo. Ma lo è non solo per l'aiuto di nazioni amiche, ma principalmente per la volontà e virtù dei suoi figli! E molte donne pure ebbero il merito di contribuire all'emancipazione dell'Italia. Il dovere delle donne italiane è di concorrere tutte ad assicurare alla Patria un ancor migliore avvenire, non solamente colle modeste virtù più necessarie al nostro sesso, ma altresì cogli studii che fanno bella e gentile la vita.

Per la qual cosa, mie care Signorine, io caldamente vi raccomando di nuovo lo studio della lingua inglese. L'anno scorso si fece un passo; accingiamoci a farne uno più lungo per avvicinarci alla meta il più che sia possibile.

« Andiam che la via lunga ne sospinge ». Più c'inoltreremo, più vedremo l'orizzonte allargarsi, e rischiararsi, e il cammino divenire agevole ed ameno; talchè ci sentiremo sospinte ad avanzare con crescente alacrità e diletto.

Io sono qua per assistervi, per farvi da guida; dal canto vostro, o giovinette, aiuterete la mia non facile impresa con indefessa diligenza e benevola attenzione.

ALLE MIE ALUNNE

DEL 3° ANNO D'INGLESE

CARE SIGNORINE,

Eccoci al terzo ed ultimo anno del nostro studio d'Inglese. Vi siete fatte innanzi, ma oimè! resta ancora molto da imparare. Succede a noi come a chi viaggia sulle Alpi; si è superata una cima, ma un'altra si presenta e poi un'altra, ed altre ancora: vi è di che scoraggiarsi. Ma no! Sofferamoci a contemplare il bel panorama! Consideriamo quanto si è appreso: le ripetizioni sono utili. Indi seguitiamo coraggiosamente la nostra via.

L'anno passato, spero lo ricorderete, inaugurammo il 2° Corso d'Inglese con un breve cenno intorno alla letteratura di detta lingua. Questa volta il mio discorso risguarderà un eminente poeta inglese moderno. Anzi tutto però vorrei fare una piccola aggiunta a quanto vi dissi sulla letteratura inglese. Essa, come vi feci osservare, dividesi in tre grandi epoche: la così detta epoca anglosassone, antecedente alla Conquista Normanna, e fu l'alba dell'inglese.

La seconda epoca, quella dell'inglese primitivo, si estende dalla Conquista Normanna sino alla Riforma Protestante. La terza, quella dell'inglese moderno, si parte dalla Riforma religiosa, ma più specialmente dal sommo poeta Shakespeare, e viene sino ai giorni nostri.

Ora aggiungerò, che gl'Inglesi suddividono quest'ultima epoca in tre periodi, e chiamano quello in cui regnò la regina Elisabetta, *the Elizabethan age*, e il periodo dei 12 anni di regno della regina Anna viene chiamato — *the Augusta Era of the English literature on account of the supposed resemblance in intellectual power to the reign of the emperor Augustus* — nel quale fiorirono tanti scrittori, e fu chiamato il secolo d'oro della lingua latina. E il lunghissimo regno della presente regina Vittoria è chiamato: *the Victorian age, and it is particularly distinguished for the works of prose writers, whose compositions are characterized, by a high sense of the beautiful both in nature and art.*

Sarebbe ben fatto che continuassi a parlarvi in inglese; forse, anzi senza il forse, qualche poco comprendereste; ma solo in parte, per cui dovrei interrompermi spesso per darvi le opportune spiegazioni; e questo non voglio fare, perchè desidero che il mio piccolo discorso vi riesca chiaro e gradito. Pertanto m'attengo alla lingua più cara e nota a noi, e vi parlerò in italiano.

Ho detto d'intrattenervi intorno ad un recente poeta inglese; dovrei dire ad uno dei più recenti,

poichè sino a pochi anni or sono era considerato il più celebre dei poeti inglesi viventi. È questi, Alfredo Lord Tennyson. Fra le sue più belle opere troviamo: *Morte d' Arthur, The Princess, an Elegy, called in Memoriam* (sulla morte di Arturo Enrico Hallam, il suo più caro amico di Collegio). *The Idylls of the king, and Locksley Hall.*

Piacemi di riferirvi ciò, che di questo pregiatissimo poeta, mi scrisse, parecchi anni fa, una distinta e veramente dotta signorina inglese, mia amica.

« Nei suoi lavori », essa mi dice, « non sempre trovasi l'armonia sonora del verso dello Swinburne, non l'energia e neppure l'alto idealismo del Browning e nemmeno il magico potere descrittivo, sublime e sommamente poetico del Byron. La fantasia del Tennyson sembra di non curarsi di abbracciare un vasto orizzonte, non troppo vagheggia le vette eccelse, le nevi eterne delle Alpi, nemmeno le spiagge ridenti, il cielo limpidissimo come sorriso di Angelo dell'Italia; non l'attrae il fragore dell'impetuoso torrente o il rombo della valanga; nè pare lo alletti il dolce canto meridionale. — Dipinge, di preferenza, la natura quale se la trova sempre dinanzi agli occhi, nel pallido clima boreale, — velata, tranquilla, monotona, cupamente triste o sommessamente allegra.

L'arte del Tennyson somiglia a quella dei pittori acquarellisti, i quali con poche e semplici materie, un albero, una casuccia, un ponte rustico, vi danno un quadro, non già imponente od originale,

ma nondimeno molto bello, pieno di sentimento schietto e poetico, pieno di grazia e di verità. L'eccellenza delle sue pitture sta generalmente nella disposizione e nel maneggio dei dettagli. Egli possiede in sommo grado la facoltà descrittiva nei suoi più minuti particolari. In lui trovate il tipo domestico, la semplicità delle immagini, la facile melodia dello stile, la viva simpatia per la natura, per le istituzioni e le tradizioni della patria sua. Sì, la sua poesia ha il carattere puramente inglese, ed è questa una delle precipue ragioni per cui il Tennyson gode tanta popolarità; può chiamarsi fra i moderni, il poeta prediletto della nazione inglese ».

Il genio del Tennyson è obbiettivo e idillico, anzi che creatore e drammatico. Nondimeno vi è un passo nel suo nobile poema, *Guinevere*, altamente drammatico e commovente. Voglio farvelo conoscere se non per intero almeno in parte.

Il re Arturo, fermatosi alla Badia di Almsbury, alla vigilia della battaglia contro l'amico sleale, Lanciotto, rivede per l'ultima volta la moglie infida, ma pentita, penitente, e la rimprovera con accenti nei quali l'amore, il dolore, la tenerezza antica lottano col giusto sdegno del tradito e del re.

La sposa infedele non solamente ha spezzato il cuore del marito, ma ha rotto altresì l'ordine sociale, dal re fondato con tanta sapienza.

« For thou hast spoilt the purpose of my life ».

(poichè hai rovinata la missione della mia vita).

Vi citerò dei brani di questo magnifico passo per darvene un'idea.

« She sat

Stiff stricken, listening; but when armed feet
Thro' the long gallery, from the outer doors
Rang coming, prone from off her seat she fell,
And grovell 'd with her face against the floor;
There with her milk-white arms and shadowy hair
She made her face a darkness from the king;
And in the darkness heard his armed feet
Pause by her; then came silence, then a voice
Monotonous and hollow like a Ghost 's
Denouncing judgement, but though changed, the King 's.

.....
.....

He paused, and in the pause she crept an inch
Nearer, and laid her hands about his feet.
Far off a solitary trumpet blew.

Then waiting by the doors the warhorse neigh 'd
As at a friend 's voice, and he spake again:

.....
.....

« hither shall I never come again,
Never lie by thy side; see thee no more. —
Farewell! »

And while she grovell 'd at his feet,
She felt the king 's breath wander o' er her neck,
And in the darkness o' er her fallen head,
Perceived the waving of his hands that blest.

Ve ne darò la traduzione:

« Ella stava assisa immobile, come impietrata, ascoltando: non appena risuonò il passo del Sire armato, che, dalle porte esterne, inoltravasi per la lunga gal-

leria, cadde prona dal seggio, e rimase genuflessa, colla faccia rivolta al suolo, e si fece velo al volto colle candide braccia e i folli capelli; e mentre così umiliata, avvilita, nascondevasi il volto, dannato al rossore, intese il grave passo arrestarsi a lei vicino; poi silenzio, ... — indi una voce parlò monotona, cupa, quasi di spettro che intimi una condanna, ma benchè mutata era pur sempre la voce del re.

.
.

Ei si tacque; e in quel silenzio ella si strascinò vieppiù a lui d'appresso e gli abbracciava i piedi. Da lungi echeggiò uno squillo di tromba e a quell'amica voce nitrì il destriero, che stava alle porte attendendo. Allora le labbra del re nuovamente si schiusero

.
. « Giammai ritornerò in questi luoghi; mai più vivrò al tuo fianco, mai più ti rivedrò. Addio! »

Intanto ch'ella tuttora stavasene curva, prostrata ai suoi piedi, sentì l'alito del Re, che le sfiorava il collo, e scorse, al di sopra del di lei capo chino, la mano di lui in atto di benedirla.

Lo scetticismo, l'anarchia del mondo attuale, infondevano nell'anima tenera e religiosa del Tennyson, un senso di amaro sconforto. Però la sua poesia, benchè sempre ispirata a buoni e generosi sentimenti, ben di rado s'innalza a quell'entusiasmo che ferve nei versi, per esempio, di una poetessa

contemporanea, Eleonora Hamilton King o in quelli di Elisabeth Browning. Il canto del Tennyson non è canto di guerra o inno di trionfo; bensì è voce di speranza e d'incoraggiamento, e chi sa quante anime addolorate avranno trovato nel Tennyson un vero angelo consolatore. Infatti questo grande poeta ha insegnato sempre il culto del Bello, del Vero, dell'Ideale; la santità dell'Amore del Dovere e la fede in Dio e nell'immortalità.

Chi non si sente commosso di affetto e di riconoscenza filiale, udendo i versi che ora sono per dirvi?

Si trovano nel poema graziosissimo *The Princess*. Il poeta descrive una madre:

Not learned save in gracious household ways,
Not perfect, nay, but full of tender wants,
No Angel, but a dearer being, all dipt
In angel instincts, breathing Paradise,
Interpreter between the Gods and men,
Who looked all native to the place and yet
On tiptoe seemed to tread upon a sphere
Too gross to tread, and all male minds perforce
Sway 'd to her from their orbits as they moved,
And girdled her with music. Happy he
With such a mother! faith in woman kind
Beats with his blood, and trust in all things high
Comes easy to him, and though he slip and fall
He shall not blind his soul with clay.

Eccovi la traduzione :

« Non dotta, ma esperta nei geniali uffici dome-

stici; non perfetta, piena invece di amabili mancamenti; angelo no, ma un essere più caro, dotato d'istinti angelici e spirante soavità di paradiso; mediatrice fra l'uomo e Dio; fatta per la terra, sulla quale, nondimeno, sembrava sorvolare, quasi ne fosse soverchiamente grossolano il contatto. Il sesso forte s'inclinava ad essa riverente, mentre Ella movevasi in mezzo ad un'atmosfera tutta musica e poesia. Avventurato chi possiede una madre simile! Giammai potrà venirgli meno la fede nella donna e negli alti ideali; e quand'anche per avventura, inciampi o cada, l'anima sua non verrà mai abbruttita dal cieco fango ».

Termino augurandovi di progredire nella conoscenza dell'inglese, sì da porvi in grado di leggere da voi e di gustare il Tennyson o qualunque altro della lunga e gloriosa schiera di poeti e di scrittori, che fanno bella e pregiata la tanto diffusa lingua della vecchia, ma potente Inghilterra.

TO HER MAJESTY
THE
QUEEN OF ITALY

God save the lovely Queen
Of our beloved land,
No fairer can be seen,
No fairer Queen, nor land;
For Margaret 's the Queen,
Dear Italy 's the land,
And there 's much love between
Our glorious native land
And our most gracious Queen.

May 4th 1888.

*A few words of remembrance and farewell to Miss P. M.
from her affectionate English teacher, Enrica Filo-
panti.*

Whene 'er I view thy charming face,
Bent o 'er the book, or hear thy lip
Impart to England 's tongue new grace,
My heart on vivid joy does sip.

When all our efforts are but vain,
How teaching can a solace be?
Alas! It is a grievous pain;
I wish all pupils were like thee.
The teacher is, the poets say,
Of human mind a tiller. True.
So differ minds as well as clay.
The stony ground no soothing dew,
Nor rain, nor spade can mollify,
It will bring forth nothing but weeds.
Your mind, sweet girl, can it be dry?
Ah no! On what is good it feeds.
Thy image ne'er I shall forget,
Wishing that joy thy steps await;
A ray by storm never beset,
I hope will be thy future fate.
These words, my dear, come from my heart
A heart sincere, though tried by lot.
'Tis well to meet — 'Tis sad to part,
Adieu, adieu! forget me not.

May 3rd 1883.

THE OX

A SONNET

(Translation of Carducci's sonnet — IL BOVE).

I love thee, patient ox! A sentiment
Both calm and strong, thy sight awakes in me,
While thou art standing like a monument,
'Midst the green fields, so beautiful to see!

Or when, under the yoke, thou 'rt meekly bent,
Glad to serve man in plowing the hard ground,
Careless of threats or blows, with no lament
Thy placid eyes but slowly moving round.

Thy black, wide nostrils moistly do expand;
How smoking rolls thy breath! Thy mighty roaring
A joyous hymn resounds through air and land;

In thy large eye so bland, so grave and knowing,
I see reflected, clad in lovely green
Silently sweet, the rural charming scene.

ENRICA FILOPANTI TO MISS J. M.

In the praise that does resound,
For kind Juliet, all around,
In the love that all do feel,
For a person so genteel,
I, too, join and must tell her
How I like her modest air,
Graceful manners, noble mien,
Which inspire respect, esteem.
In thy bloom of youthful age,
Thou art now at the first page
Of life's volume, Juliet sweet:
Here's my wish: - That thou shouldst meet
No sad leaves, but only bliss,
Fortune's smiles: - my vow is this.

THY ALBUM

I can 't refuse your kind request,
To please you, dear, I'll do my best,
And in thy Album write a line
Which will be poor, as things of mine;
Too scanty being my lyric lore;
I put in rhymes, but nothing more.

At school your conduct seems to me,
A right good model. I love thee!
Yes, I love thee, sweet maiden fair
And clever, too. Oh trio rare!
To shine in body, mind and heart!
What better gifts can God impart?

So that, methinks, thy Album bright
Which charms the thought as well as sight,
Is thy true image, Pia dear,
It gives you joy, it does you cheer.
Indeed in both I do detect
Affection 's treasure most perfect.

Thy Album is a fond Keepsake,
That battles 'gainst the word — forsake —
And so when years and years pass on,
And I, too, shall with them be gone,
Turning these leaves you will then see,
My name, and kindly think of me!

ON THE DEATH OF BLANCH CALZONI

She 's like the Rose, that, snapt,
Snapt in its early youth
Knows not the winter 's blast,

Nor knows the sad decay,
Which spoiling all the bloom,
Withers the leaves so gay.

'Tis almost better so
Than to be chilled by age
Or pine in sickness slow.

Death wounded but to cure,
To give her wings to fly
To regions glorious, pure.

From earthly bonds set free,
Dear Blanch, thou liv 'st in bliss;
We must rejoice with thee.

Why be then so forlorn? —
Alas! Thy loss we feel,
For our own selves we mourn.

'Twas happiness to find
Thy presence near, dear Blanch.
So gentle, good, and kind.

Thy face so softly fair,
Brought comfort, joy to all.
A gift of thine most rare,

Thy smile diffused a light,
That gladden 'd ev 'ry heart,
Like heaven 's own sunshine bright.

Have we not cause for grief?
We miss thee, Angel dear. —
Death, art thou not a thief? —

Yet have we comfort left,
'Tis only for a time
We are of thee bereft. —

~~~~~  
TO MISS L. S.  
~~~~~

Life, they say, is full of grief,
Full of snares, full of mischief;
Men are bad for the most part,
Full of craft and fiendish art.

Although this, alas! is true,
Life has pleasures and not few,
For, you know, that side by side
In this world, so large and wide.

Good and evil always go,
And it is really so,
If you have a sombre day,
Then the next is fair and gay!

Some are wicked, but not all,
Some do rise if others fall;
A good person kind and just,
A good friend, in whom I trust,

Reconcile me to the rest,
Patience then! I do my best
To bear up against regret,
Though I suffer, do not fret,

When I see a pretty face
Full of candour, full of grace,
Just like yours, my Laura sweet,
'Tis for me a real treat!

The soft ray that beams from thee,
That to all so dear must be,
Is on earth so pure a light,
That belongs to angels bright.

~~~~~  
A SCHOLAR OF MINE  
~~~~~

A gentleman, Bonomi called by me,
A right good name for such a man as he
Being truly good, as good as one could be,

Don 't think him old, ill looking, silly. No!
He 's young and nice and merry, merry so,
That such a young man 'tis a treat to know.

His humour, oh, it is so full of fun!...
Though seldom he does say a joke or pun;
His mirth is like the ray of the bright sun.

Therefore, this youth, I then was going to say,
In learning English, too, he must be gay:
The tedious rules for him are but a play!

Still he gets on; his mind being quick indeed,
And pays attention when he hears me read:
Translates well, but still on mirth does feed

At any funny thing in Albion 's tongue;
His ear tells him what 's right and what is wrong,
Because he dotes on music and on song,

And plays well, I know, the violin,
And so he likes expressive words, as: pin,
Dull, brisk, and slender, darling, sweet and thin,

But chiefly compound words are his delight,
As: tea-cup, busy-body; and quite right,
As they do make a language short and bright.

And so this youth, so full of wit, so kind
Is truly gifted both in heart and mind;
I wish, his like, could ev 'ry teacher find.

TO MY DEAR PUPIL, MISS E. B.,
WHO HAD SENT ME VERY LOVING
NEW YEAR 'S GREETINGS

Sweet girl! The year that is just gone,
To me, alas! no good has done;
It made me shed right many a tear
For two lost friends so good, so dear!
Welcome New year! though I feel sure
The lot won 't change, I must endure,
I know too well I can 't be glad
My life being destined to be sad.

But still, New year, I welcome thee
For all the greetings thou bringst me;
The dearest is a little note
From a young girl on whom I dote,
Whose heart is kind, sincere, and sweet,
A better heart one could not meet;
Whose face is cheerful, bright with glee,
Both heart and face belong to thee.
Sweet girl, I truly correspond,
To words so kind, to love so fond.
A young heart 's love as pure as thine
For me 's a present most divine!
Welcome New year, that clear and bright
Hast dawn 'd on us! Oh, wondrous sight!
Heaven grant thou be a happy Year
And smile on my Eugenia dear!

January 18th 1884.

TO COUNT GUELPH ARMANDI AVOGLI
ON HIS WEDDING DAY

The day is come! O happy day
That joins two loving hearts in bliss!
Rejoice! Rejoice! and well you may,
Life has no better joy than this!

With thy Nerina hand in hand
How bright thy earthly path will be!
True love is like a Fairy 's wand,
Dispelling clouds and spreading glee.

With but one will, with but one mind,
A perfect peace you will enjoy;
No jarring sound, no word unkind
Could such a harmony destroy.

The bride is fair; her gentle cheek
A fragrant flower 'tis for you:
Her dove like eyes so soft and meek
Are most endearing to the view.

She is like ivy, fondly leaning
On you, her noble, kind support;
For this her heart with pride is beaming,
You 'll be her guide, help and comfort.

The day is come! I, too, rejoice
O gentle couple, as your friend,
And so I raise my humble voice
To wish you joy and greetings send.

~~~~~  
TO MISS A. C.  
~~~~~

Thy Album lies upon my table,
There are the pen and ink;
Then I must write: Shall I be able?...
I can but try, I think.
I have observed with true delight
Thy book of sweet records,
The sketches please both thought and sight
Better than written words.

Ah, could I paint! A bunch of flowers
Should then adorn this page,
Wanting no sun nor cooling shower,
To last a long, long age.
This I can 't do, Miss Angel good:
Still flowers I 'll give you,
Either from garden, field or wood,
Accept the chosen few.

Ye, pretty flowers, have a tongue
That whispers to the heart
Such soothing words, like a love song,
That joy and peace impart.
Your silent voices we all hear;
Though mute, to us they tell
Of many a thing so very dear;
Your voices are a spell.

So, come bright children of the Spring,
Which will then go to her,
Who is like you a lovely thing,
Who is both young and fair? —
Go, lovely Pink, and say: I 'm joy,
Which I do bring to thee. —
Go, Pensey dear, and don 't be coy,
Make her remember me.

Go, my white Lily, as I know
She is like you, so pure!
And you, fine Rose, no doubt will go
To her the first, I 'm sure.
And then, methinks, you 'll speak so fine
As to deserve a kiss.
« Sweet maid, rare are the gifts of thine;
To be like thee is bliss ». —

And learn 'd Vanilla, rather shy,
Does join the fragrant set.
« And I am hope ». A sprig does cry. —
Then go, do go my pet.
Some pretty Ferns, come down the hill,
« We bring good health! Hoorray!
To do her good, each of us will
With her remain and stay ». —

But where are you? I see you not,
You simple faces dear!
My Daisy, and you; Forget-me-not!
They cry: « We both are here! » —
Then go, make haste, and with my love
Give her a fond, fond kiss. —
All joy and blessings from above
Be hers: this is my wish. —

But lo! Who 's coming? 'Tis too bad
Of you to stop behind!...
But welcome now! — I am so glad! —
Then be to her most kind! —
I know you 'll whisper to her ear
Soft words about a moon,
A honey-moon most bright and clear,
A true celestial boon,

When two do love with a true heart.
And do unite in life,
As two in one never to part
Till lasts their mortal strife.
Again, I bid you go: — Good bye!
Greet her, and kindly smile:
To please her with each other vie,
Her little griefs beguile! —

TO MISS A.

Uncommonly gifted
You certainly are,
As if truly fitted
To shine like a star.

Your eyes full of meaning
A volume they speak,
And though brightly beaming
Are good, soft and meek.

So young, not yet twenty,
A fine grown up girl;
You look like a dainty
Princess in a tale.

You look grave and pensive,
Not bold, not too mild,
Intelligent, sensitive,
A strong-minded child.

This is your external
Portrait, Mary dear,
Of what is internal
You wish p'rhaps to hear.

Decidedly clever
You 're sure to succeed
In any whatever
Nice study you need.

Your heart — what a blessing!
'Tis good like your mind;
It would be distressing
Tho think it unkind.

The parts that are forming
A flower so rare,
Must be all adorning,
All perfect and fair.

TO MISS T. D.
ON HER LEAVING BOLOGNA

How sad it is to bid Adieu,
How sad it is to have to part;
We are all sorry to lose you
So clever, good and kind at heart.

In your sweet eyes I see a tear
Bespeaking grief for leaving us;
Don't fret so much, good Thecla dear,
Although 'tis nice to be lov'd thus!

To a fine town, to Naples fair,
So fair! they say, you will soon go;
Sea, sky and hills are lovely there,
That charming place must sooth your woe.

Oh! Then farewell! I wish all joy
And perfect happiness to thee;
A golden life with no alloy;
Adieu! Adieu! Remember me!

A WISH

May all thy hours be golden bright
With no sad storm to dim the light,
But such clouds that give gentle show 'rs
Apt to revive the herbs and flow 'rs.

Walk on thy path quite cheerily,
While each year brings new joys to thee;
A noble heart can never miss
A glorious goal and Heaven 's bliss.

A CHARADE

When you talk my first you say
Many times in ev 'ry day,
'Tis a common word indeed,
But of it we stand in need,
That 's enough, I won 't tell more.
Now my second is the core
Of the word that you must guess.
And I think it would distress,
Any child that looks at it,
Not to take of it a bit,
As a child is sure to stop
If he sees it in a shop,
Then my third is nice and gay,
More amusing than a play,
To the young: it cheers in winter,
Though may blame it an old spinster,

Put together all the three
Little words, and you 'll find me,
Which I would for you ensure,
My dear friends, in all that 's good,
Money, mirth, and health and food.

A RIDDLE

Three little vowels form my name;
The first and third are just the same,
And silent are, 'tis rather queer,
The middle one you only hear.

And if alone, this, — strange to say,
'Tis utter 'd in another way;
It seems to question or to ask,
And now to guess is no hard task.

But if you like, I 'll just tell you
That I have gifts which are not few;
I vary in colour, black, blue, sky
And also take some other dye.

I am a mirror. Yes, indeed,
And I reflect. Am I in need
To explain more? No, you 'll soon find
I am a mirror of the mind.

A CHARADE

My first, — a preposition,
'Tis also an addition
To many words indeed!

My second has authority
Deciding by majority
If one is truly bad.

And history does mention
It was a grand invention
Of good Alfred the Great.

My whole is harsh and cruel
Causing many a duel
Quarrels, disputes, and strife.

ON MATRIMONY

It is said that matrimony is a lottery: quite true; but a sweet tempered girl who marries not for the sake of money or rank or celebrity, but solely out of esteem and love, and suffers herself to be wedded to an honest youth who lives upon the earnings of his profession, stands in much greater probability of gaining a good prize than she who marries wealth or notoriety.

The true vocation of woman is to love and be loved. She was by heaven appointed to be a ministering angel, the solace and comfort of her companion, the nurse and teacher of her children; to be a queen respected and adored within her household. In any other position she is misplaced, forming an exception, and not at all a very comfortable one, in what is her natural inclination and destiny.

Moreover, to insure as much happiness as possible, a girl who marries, must constantly bear in

mind that love is in its nature volatile, and that the best way of preserving her husband's affection is to continue being to him what she was before she was united to him, that is, amiable, captivating, careful of her outward appearance, in fact she should be always aiming, at the same end, that of pleasing him, as if she had not yet entirely conquered his heart.

The English word *wedlock* is very expressive. Both husband and wife must be kept united under the lock of marriage. But when the charming prisoner, Love, is no longer pleased with his prison, he will make his escape in spite of the remonstrations of duty, and to call him back is a very hard and frequently fruitless task.

The Vestals took great care of the sacred fire, not to let it go out; so husband and wife ought to take care of the equally sacred fire of their mutual affection, not to let it become cold or tedious.

The last consideration reminds me of a rustic young beauty, wife to a poor journeyman, who did, by her love and intuition, what experience, philosophy and reasoning teach. I saw her one evening, standing at the door of her little cottage apparently looking out for the arrival of somebody. She was very neatly, even smartly dressed. I could not help telling her: how is it, Mary, that you are so well dressed? It is not Sunday to-day?... « I expect my husband will arrive this evening, replied she, blushing a little; he comes from a distant place where

he has been at work the whole week; he is sure to be tired and will like to see every thing looking nice and pleasant: he will then better enjoy his rest at home »

431795



FINITO DI STAMPARE
IL DÌ XV MAGGIO MDCCCC
NELLA TIPOGRAFIA DELLA DITTA NICOLA ZANICHELLI
IN BOLOGNA

